

Madre Serafina ieri e oggi

Cronologia



Madre Serafina novizia presso le Francescane di via Cantoni

7 ottobre 1853

Nasce a Tossignano nella diocesi di Imola

28 ottobre 1873

Entra nelle Francescane di via Cantoni a Forlì

23 febbraio 1881

È inviata a Palagano (MO) per aprire un collegio

29 luglio 1893

Con le insegnanti e le alunne si trasferisce da Forlì alla Badia di Bertinoro, per un ordine prefettizio che intimava la chiusura del collegio delle Francescane

29 ottobre 1893

Maturata la decisione di Madre Serafina di aprire un nuovo ordine, il Vescovo di Bertinoro accetta la sua richiesta e costituisce un'associazione sotto la sua giurisdizione

1 maggio 1898

Alla Badia di Bertinoro nasce l'Istituto delle Clarisse Francescane Missionarie del SS.Sacramento

29 luglio 1899

Si apre la prima casa a Cesenatico

3 febbraio 1901

Fondazione della prima missione in India

18 giugno 1917

Madre Serafina muore a 64 anni

1 maggio 1968

Apertura del processo di beatificazione

12 aprile 1970

Traslazione dei resti di Madre Serafina alla Badia

19 dicembre 2009

Papa Benedetto XVI l'ha dichiarata Venerabile

La santità di Madre Serafina

Nel centenario della morte, domenica 18 solenne celebrazione a Bertinoro

“Si scrive Madre Serafina e si legge santità.”

Le celebrazioni del centenario della morte della fondatrice delle Clarisse francescane missionarie del SS. Sacramento, che hanno la loro casa madre alla Badia di Bertinoro, riporta al centro dell'attenzione la figura e l'opera della Venerabile e assieme a lei di tanti altri santi e testimoni della diocesi. La diocesi infatti vanta infatti altre due Venerabili, Benedetta Bianchi Porro e Madre Clelia Merloni, e testimoni importanti come don Francesco Ricci e Annalena Tonelli, che insieme a Benedetta sono stati indicati dalla Chiesa italiana tra i testimoni di speranza del XX secolo, padre Pietro Leoni e mons. Giuseppe Prati, il familiare don Pippo, il “santo” dei



forlivesi. Il calendario delle celebrazioni per il centenario di Madre Serafina è stato presentato in Vescovado a Forlì lo scorso 6 giugno: “Siamo onorati di aver dato cittadinanza a questa figura illustre - ha affermato il vescovo mons. Lino Pizzi - che ha esercitato le virtù cristiane in modo eroico, esempio di vita cristia-

na, nella dedizione agli uomini in tante forme di servizio”. “Una grande donna e una grande santa - ha continuato suor Vittoria Sechi, maestra delle novizie della Congregazione - che ha avuto due grandi intuizioni: unire la spiritualità della clausura alle vita attiva delle suore e andare incontro alla povertà dei

giovani con una proposta educativa integrale”. Primo appuntamento in calendario domenica 18 giugno 2017, giorno centenario della morte della Fondatrice, con la messa solenne alle 17.00 alla Badia di Bertinoro, che sarà presieduta dal card. João Braz, prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata. Al termine della messa sarà proiettato il dvd su Madre Serafina “Dal borgo al cielo” con la regia di Franco Palmieri. Altro appuntamento in calendario sabato 11 novembre, alle ore 10.30 in Cattedrale con l'incontro pubblico sulla figura e l'opera di madre Serafina al quale interverrà mons. Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna. Altre info sul programma del centenario in www.clarissefrancescane.org.

GIOVANNI AMATI

Le suore gentili conosciute all'asilo

Il pianoforte di suor Eleonora e lo iodio di suor Annetta: una testimonianza

L'ordine di Madre Serafina ha fatto parte della mia vita fin dall'inizio. Conducevano l'asilo infantile di Predappio Alta, che io ho frequentato. Ricordo una suor Eleonora che suonava un pianoforte a coda enorme. Quando ne ho visto uno verticale rimasi deluso; non mi sembrava un vero pianoforte. Trascinato da un amico (Vanin) un giorno fuggii saltando la rete; era solo la voglia di fare una cosa un po' eroica imitando quel ragazzo e le sue avventure. Al seminario di Bertinoro c'erano le suore dello stesso ordine. Erano

suor Luigia, la superiore, suor Santina e suor Donata, ancora vivente ultracentenaria. Nelle vacanze dal seminario a Predappio Alta incontravo quelle che ancora facevano servizio all'asilo: suor Matilde la superiore, suor Rosa la cuoca e suor Aurelia la maestra; anche lei suonava il pianoforte. Ricordo che m'invitavano spesso a pranzo, con atteggiamento materno. In seminario suor Luigia curava le nostre ferite, suor Santina, piccola di statura, riusciva a pulire sotto i tavoli senza sforzo. Suor Donata è stata in seminario per più di

venti anni. Nel 1966, il primo maggio festa dei lavoratori, le regalammo “Le mie prigioni” di Silvio Pellico; lei sottolineò che era rimasta volentieri tutto quel tempo a nostro servizio. Avevano un che di materno in senso maturo, senza essere invadenti. Ricordo soprattutto con tantissimo affetto suor Annetta, la superiora del “ricovero” per gli anziani di Predappio Alta e infermiera dello studio medico. Ho ricordi “terribili”. Giocando, spesso ci scorticavamo senza disinfettarci mai. Lei interveniva con ferma dolcezza per pulire con

alcol le piccole ferite e per togliere infezioni con pinzette e tintura di iodio. Era così impressa in me la cosa che, nell'imparare l'“Atto di dolore”, accomunavo l'odio ai peccati allo iodio: “li iodio e li detesto”, così capivo il dolore! Suor Annetta è stata a Predappio Alta per molti anni e ancora la ricordiamo con affetto e gratitudine. La dedizione delle suore è stata una testimonianza di servizio e di preghiera. Appena ordinato, ho celebrato ripetutamente nella loro chiesina, in segno di fraternità e riconoscenza.

FRANCO APPI

Madre Serafina ieri e oggi

Sulle orme della fondatrice

Azione e contemplazione: il cammino dalle novizie Chiara Trotta e Juliane Tavares

“Il carisma di madre Serafina continua ancora oggi ad indirizzare il percorso esistenziale e spirituale di giovani donne, pronte a camminare sulle orme della fondatrice delle Clarisse Francescane Missionarie del SS. Sacramento.”

Chiara Trotta, novizia presso la Badia di Bertinoro, spiega le ragioni della sua scelta: “Nel corso dei miei studi in scienze infermieristiche vibrava in me un punto interrogativo: come vivere in pienezza e realizzare la felicità che mi mancava? Facevo già parte della Gioventù Francescana, ma il mio incontro con le sorelle, in una marcia francescana, mi ha spinto ad avviare questo cammino. Di madre Serafina trovavo sorprendente la grandezza nell'aver saputo unire contemplazione e azione. Dopo



Da sinistra, Chiara Trotta, Juliane Tavares, suor Concetta Brancato e suor Vittoria Sechi

qualche titubanza decisi, con l'esperienza nella comunità di accoglienza di San Damaso (Modena) avviata nel 2012, di fare il salto. Dopo l'impegno nella casa di accoglienza di Cesenatico e l'ingresso in noviziato a Chitignano (Arezzo), sono passata dalla vita attiva del servizio a un periodo di preghiera e di approfondimento del carisma di madre Serafina. Oggi, a trent'anni, sento

di condurre una vita in pienezza e spero di riuscire a testimoniare, in coerenza con l'abito che porto, qualcosa di così grande”. Anche Juliane Tavares, 34enne originaria del Brasile, ha seguito le stesse orme: “Dopo il mio arrivo in Italia mi sono iscritta alla facoltà di psicologia di Firenze. Vivevo in uno studentato, ma trascorrevi i miei weekend a La Verna con le sorelle. Di qui nac-

que in me l'esigenza di percorrere questa strada, attraverso l'accoglienza a Bari e il postulato a Cesenatico. A settembre 2016 ha avuto inizio il mio noviziato a Chitignano: questo primo anno di preghiera mi ha permesso di crescere nella conoscenza di me stessa e del piano d'amore che Dio mi riserva, pronta a rispondere all'immensità di questa chiamata”.

LAURA BERTOZZI

Dalla Badia di Bertinoro al mondo

Le suore di Madre Serafina oggi sono presenti in 13 Paesi, in Europa, America e Africa



Le Clarisse Francescane Missionarie del SS. Sacramento nacquero il primo maggio 1898 alla Badia di Bertinoro, con la professione religiosa delle prime nove suore. Così Madre Serafina, la fondatrice, ricorda nelle sue memorie quel giorno: “I nomi delle nove angeliche creature che iniziano l'era nuova della casa, col professare la regola di Chiara santa, saranno ripetuti riverentemente fino dalle più lontane figlie dell'Istituto”. E, infatti, dalla Badia le suore di Madre Serafina, che oggi sono 900, sono arrivate molto lontano, in tutta Italia, e

poi in Spagna, Romania, India, Brasile, Argentina, Bolivia, Guinea Bissau, Perù, Venezuela, Madagascar ed è prosima l'apertura di una casa in Senegal. Madre Serafina, che a nove anni era scappata di casa per diventare missionaria e a

venti anni aveva abbandonato la famiglia senza l'approvazione paterna per seguire la sua vocazione, ricordava alle compagne lo scopo della vita religiosa che avevano scelto: “Io non desidero molte suore - scriveva nel 1901 - né molte case, ma sante tutte. La vera santità non consiste nel fare molte cose, ma nel fare bene quello che si fa, e fare solo quello che Gesù vuole”. E ancora: “Per me un missionario è un santo sono la stessa cosa... Le missionarie sono la mia gloria e la mia consolazione, preferisco una missione a cento case italiane ma vorrei tutte missionarie sante e martiri”. Prima della sua morte, avvenuta nel 1917, madre Serafina diede vita a 51 nuove case dell'ordine, fra cui 40 in Italia, 4 in Brasile e una in India con scuole, orfanotrofi e ospedali.

Nel DNA di Bertinoro

Fin dall'inizio una identità di apertura e accoglienza



Il nuovo Consiglio generale della congregazione, con la superiora Madre Karuna Kuruvanthanam (al centro)

All'inizio dell'VIII secolo, le fonti agiografiche fanno riferimento a due santi monaci, Pascasio e Maglorio, provenienti dalla Britannia, che di ritorno dal pellegrinaggio a Roma, fondano un primo cenobio, indicato con il toponimo di Castrum Brittanorum. Altre fonti parlano di tre santi vescovi, provenienti sempre dalla Britannia, i cui nomi erano Pascasio, Maglorio e Sansone. Andando oltre la leggenda, è plausibile ipotizzare che il primo nucleo insediativo di Bertinoro sia nato ad opera di monaci, probabilmente benedettini, provenienti dal nord Europa. L'enfasi posta dagli agiografi sulle figure di questi tre santi denota uno dei caratteri di lunga durata di Bertinoro: l'attenzione allo straniero e la cura nei confronti di chi, venendo da lontano, si trova in una situazione di bisogno e di aiuto. In Maglorio e Pascasio è possibile leggere in nuce il valore dell'Ospitalità che troverà il suo suggello nella Colonna degli Anelli. La presenza, invece, dell'Abbazia di Santa Maria d'Uranò è attestata negli Annali Camaldolesi e, ancora prima dalle fonti ravennati. Gli abati d'Uranò godevano di ampia autonomia nei confronti sia del vescovo di Forlimpopoli, sia nei confronti dei metropolitani ravennati. Diverse le ipotesi sull'origine del toponimo Uranò: secondo alcuni è da riportare al termine greco che indica un luogo isolato su un rilievo montuoso; secondo altri indica il “cielo”, un'ipotesi da tenere in considerazione visto che il monastero, nella regola benedettina come nella riforma camaldolese, è un avamposto del paradiso in terra. Dal 1175, il Monastero di Santa Maria d'Uranò abbraccia la riforma spirituale promossa da san Romualdo. È qui possibile rintracciare un altro elemento di lunga durata nella storia e nella mentalità di Bertinoro: l'attenzione riservata a tutti quegli elementi di novità e di riforma che, dal punto di vista spirituale, hanno caratterizzato la storia del Cristianesimo. Un elemento che non sfuggirà a madre Serafina Farolfi, al momento di segnare in modo indelebile, in modo “altro”, la storia di Bertinoro.

ENRICO BERTONI